UN' AVVENTURA
DI SCARAMUCCIA

MELODRAMMA COMICO

di

Felice Romani

UN' AVVENTURA
DI SCARAMUCCIA

Melodramma Comico

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NOVISSIMO
IN PADOVA

Il Carnovale 1834-35

PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

1834

AVVERTIMENTO

Tiberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel Dicembre del 1694, fu il più gran Comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di *Scaramuccia* da un Personaggio così chiamato, sorta di Maschera, ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la Commedia Italiana; e piacque a segno da ingelosire Molière medesimo, se *Molière* fosse stato men grande. Componeva egli stesso le più graziose sue farse, specialmente quelle così dette *a soggetto*. E, se non inventore, fu certo in quell'epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose *Parodie* con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il Personaggio su cui si raggira il presente Melodramma; e l'azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l'abbia svolto e trattato, per non aver l'aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI	*ATTORI*
SCARAMUCCIA, Poeta e Direttore dei Comici italiani in Parigi.	*Signor Stanislao Catanzaro.*
DOMENICO, } Comici.	*Signor Antonio Poggi Villa.*
LELIO } Comici.	*Signor Giacinto Contestabile.*
SANDRINA, fantesca di Scaramuccia.	*Signora Anna Mollo.*
TOMASO, contadino.	*Signor Pietro Negri.*
Il Contino di PONTIGNY.	*Signora Carolina Imoda.*
Il Visconte di S. VALLIER.	*Signor Angelo Ceriali.*
ELENA, contadina.	*Signora Teresa Bocca.*
Uno Staffiere.	*Sig. N. N.*

Cori e Comparse.

Cavalieri -- Dame -- Commedianti.

La scena è nel palazzo di Borgogna, indi in casa di Scaramuccia, per ultimo in un casino di campagna del Contino di Pontigny.

L'epoca del 16.

Musica del Maestro sig. Luigi Ricci.

Due scene nuove d' invenzione ed esecuzione del signor *Urbani.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vestibolo del Teatro nel palazzo di Borgogna.

Cartellone appeso con l'annunzio della Commedia: *Scaramuccia Eremita*. Di fronte ingresso alla Platea; dai due lati scale praticabili che mettono alle loggie. Da un fianco porta d'entrata e Corpo di guardia; da un altro un Caffè. Alcune persone sedute al Caffè, altre che vengono dal Teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l'atrio. Odesi di dentro l'Orchestra che suona la sinfonia, o intermezzo, che si usa fra un atto e l'altro.

Coro

1.° Che vi sembra della Farsa?
2.° Non ci è male a quel prim'atto.
Tutti Ma finor la sua comparsa
Scaramuccia non ha fatto
1.° Il brav'uom che è Scaramuccia!
2.° Un gran Comico davver!
Tutti La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer.
1.° Contro i Drammi italiani
Sorga pur la Francia intera...
2.° Di Moliére i partigiani
Ciarlin pure a lor maniera...
Tutti A chi vuol lasciam decidere:
Chi ha maggior abilità.

Scaramuccia ne fa ridere:
Bravo è assai chi rider fa. *(cessa la musica di dentro*
1.° Ma comincia il second'atto.
2.° Sì, per bacco, è cominciato.
Tutti Rientriamo. *(entrano tutti in teatro.*

SCENA II.

Grande strepito in Teatro.

Voci (gridando) Dagli al matto!
Alla porta il malcreato!
Qua le guardie . fuori, fuori!
Il Villano!.. il seccator?

SCENA III.

Esce dal Teatro Tomaso a gambe, inseguito da molte persone, un Ufficiale con Soldati si presenta dal Corpo di guardia. Cavalieri dalle scale della Loggia.

Uff. Acquetatevi, Signori:
Chi sei tu che fai rumor?
Tom. Son Tomaso Scarafaggio,
Vignajuol di San Quintino,
Detto il Sega nel villaggio,
Perchè suono il vïolino...
Son partito, e più di un mese,
Solo solo dal paese,
Per cercar di piazza in piazza
Un'amabile ragazza,
La figliuola del padrone,
Che un incognito rapì...
Tutti Come ci entra la ragazza
Col rumor che festi qui?...

Tom. Come c'entra? ci entra; sì.
Là di fuori, mentre io giro
Fra la calca, fra la pressa...
Una donna entrar qui miro...
Da lontano mi par dessa.
Entro anch'io... più non la vedo...
Alla gente invan ne chiedo...
Ciaschedun mi ride al muso...
Resto attonito e confuso...
Quando s'offre da un sipario
Scaramuccia innanzi a me.
Tutti E la Farsa, o temerario,
Interotta fu per te.
Tom. Ma la colpa mia non è.
Scaramuccia, fra me dico,
La fanciulla avrà veduto;
Di suo padre egli era amico,
N'ebbe alloggio e n'abbe ajuto -
Detto ciò nel mio cervello,
Me gli cavo di cappello..
Scaramuccia dal suo posto
Non mi bada, ed io m'accosto.-
E lo chiamo. - Ehi, buona sera!
La salute come va..?
Zitto! un dice: un altro: abbasso!
Io non bado e tiro avanti.
Qui succede un gran fracasso,
Mi son contro tutti quanti.
Io, cospetto, mi risento...
Mi difendo in mezzo a cento -
Ma si affollan le persone,
Fan di me qual d'un pallone;
E percosso e conquassato
Alla fin mi trovo qua.
Tutti Da Moliére sei pagato...

Ben si vede, ben si sa.
Tom. Bella paga, in verità!

Tutti

Cori Tu vedi il rischio, briccon, che e orri,
Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...
Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,
Ha protettori, sostegni, amici,
Che queste cabale da mascalzone
Sapran conoscere, sapran disfar.
Esci: e ad apprendere vanne in prigione
A starti cheto a ben trattar.
Tom. Eh! che di cabale io non m'intrico...
Di Scaramuccia son grande amico...
Quand'ei fermossi al mio paese,
Io l'ho fedele servito un mese,
Alle sue farse suonai per nulla,
Voi lo potete interrogar...
(Ah! se ti trovo, crudel fanciulla,
Cotanto strazio mi déi pagar) *(è strascin. nel Corpo di guardia*

SCENA IV.

Domenico e Lelio.

Sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito della loro maschera; vengono dalle scale a dritta.

Dom. Ah! ah! *(ridendo)* Bizzarro è il caso,
Singolar l'avventura! Una commedia
Ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.
Lel Tu ridi! ed io cospetto!
Io, se potessi, strozzerei quel tristo -
Uno scandalo egual mai non s'è visto.

La farsa incominciata
Andava a gonfie vele, ed i maligni
Si rodean dalla rabbia, allor che venne
Sul più bello a guastarla il temerario.

Dom. Di partito contrario
Tu ci vedi una trama, ed io son certo
Che non ci fu malizia in nessun modo:
E perciò me la rido e me la godo.

Lel. Son cabale, me'l credi,
Cabale di chi vuol che del Teatro
Ci neghi il privilegio il Re Luigi.
Già per tutta Parigi
D'altro non si discorre, e di Moliére
All'eccesso cresciuta è l'albagia.

SCENA V.

Scaramuccia nel suo costume, circondato da tutta la truppa di Comici, Uomini e Donne in varj vestiti, con fagotti, utensili per la commedia, ec. ec.

Scar. Lelio è di mal umor!

Lel. Chi no 'l saria?

Scar. La scena è un mare instabile
Che muta ad ogni vento.
Fortuna lo fa torbido,
Lo calma a suo talento:
Ben matto è quell'Autore
Che spera in suo favore:
Che il genio universale
Confida d'incontrar!

Lel. Ma quando contra il merito,
Palese a tutti quanti
Rabbiosi si scatenano

Maligni od ignoranti,
Conviene che un Artista
Sia proprio un Apatista,
Convien che sia di stucco
Per ridere e scherzar.

Dom. Amico, il vero merito
Dev' esser sofferente:
Saper ch' ei dee dipender
Dal gusto della gente ...
Voler di questi e quelli
Dirigere i cervelli,
E' come i venti e l' onde
Pretender regolar.

Scar. V' ha quello che vuol ridere,
V' ha quel che pianger brama.

Dom. Sublime un crede il semplice,
Abbietto un altro il chiama.

Scar. Chi dice che il soggetto
E' fuor del naturale.

Dom. Chi senza il così detto
Effetto Teatrale.

Scar. Dom. Chi il dice originale,
Chi insipido e volgar.

Lel. E allor nè il ben nè il male
Possiamo giudicar.

Scar. V' han poi mille pericoli,
V' han casi impreveduti ...

Dom. Un uomo che sbadigli,
Un altro che stranuti ...

Scar. L' impaccio d' una tenda,
Che a tempo non discenda ...

Dom. Un gatto ch' esca fuori
Sul palco cogli attori ...

Scar. Un vetro che si rompa ...

Dom. Qualcun che c' interrompa ...

Scar. Dom. A un tratto e prosa e versi
A terra fa cascar.
Lel. E allor chi può tenersi? -
Lasciatemi gridar.
Scar. Dom. Io per me non mi sgomento,
Se mi coglie la tempesta;
Se mi traggo a salvamento,
Non ho fumi per la testa:
Sia pur male, sia pur bene,
Prendo il vento come viene...
Oggi abbasso, in alto jeri...
E' destin; non ci è che far.
E i Saccenti e i Gazzettieri
Ciarlin pur se vön ciarlar.
Lel. Non son io, non son di pasta,
Così dolce come voi:
Vedo il danno che sovrasta
Al teatro, all' arte, a noi:
Sentirete domattina
La malizia parigina!
Sentirete i Gazzettieri
Come ben sapran tagliar!
Oh! il peggiore de' mestieri
Siam dannati a esercitar. (*Lel. parte*

SCENA VI.

Domenico, Scaramuccia, indi Tommaso.

Dom. Ah! ah! non vidi mai
Un brontolon suo pari.
Scar. Or dimmi, amico!
Dove fu tratto quell' originale
Che in sì strana maniera
Volle fare con me conversazione?

Dom. Per ora in camerin: poscia in prigione.
Scar. Vanne, e in mio nome prega
L'Uffizial di guardia a rilasciarlo. (*Dom. par.*
Io voglio interrogarlo,
Saper chi lo mandò. - Chi sa? potrei
La cabala sventar, s'egli è pur vero
Che cabala ci sia... ma non lo credo.
Tom. Dov'è il mio Scaramuccia?
Scar. Oh! chi mai vedo?
Tommaso!
Tom. Scaramuccia!
Un abbraccio, amicone.
Scar. Tu in Parigi?
Come? perchè? Del tuo padron mi rechi
Buone novelle?
Tom. Buone -
Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta,
Ed ha perduta l'unica figliuola,
Quella ragazza sì modesta e bella...
Scar. Che ascolto! Elena forse?
Tom. Appunto quella
Scar. Racconta... È morta forse?
Tom. Peggio che morta! Un bel mattin trovossi
Vuota la stanza sua.
Scar. Dunque è fuggita?
Tom. Si dice che rapita
Se l'abbia un forestiero.
Scar. E il suo nome.
Tom. L'ignoro. Egli è un mistero
A questa ria notizia
Presa dall'iterizia
Restò la zia Gilotta,
Ed al padrone risalì la gotta.
Scar. Povero amico!

Tom. Io solo
La testa conservai: diedi di mano
A un pajo di luïgi,
E me 'n venni a Parigi,
Deciso di trovar la fuggitiva,
O di mangiar tutta la mia sostanza.
Scar. E come?
Tom. Io pongo in voi la mia speranza.
Voi, volpe vecchia, voi
Che tutto conoscete,
Assistermi potrete...
Scar. Io te 'l prometto...
Farò di tutto per scoprirne traccia,
Per liberarla, se possibil fia -
Or vieni in casa mia:
Io mi rendo di te mallevadore.
Tom. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo core!
(*partono*

SCENA VII.

Sala nell' abitazione di Scaramuccia.

Esce Sandrina seguitata da Commedianti uomini e donne

Coro Ma ti par? sì facil credi
Recitar, far ben la scena?
Tu idïota, e giunta appena
Dal vilaggio alla città?
Se il padron restío tu vedi,
Il padron sa quel che fa.
San. Così nuova nel mestiere,
Signorini, non son io:
Ci vuol poco per piacere
Con un muso come il mio.
Io so ben per vecchi esempi

Quanto può l' abilità.
Ma so pur che a' nostri tempi
Tutto cede alla beltà.

Coro Ma il poter della bellezza,
Quando è sola, poco dura:

San. Un tantino d' accortezza
Lo conferma e l' assicura,
Per esempio... un protettore
Di gran polso e di gran core...
Due biglietti a tempo spesi...
Un pranzetto ai più scortesi,
Un pacchetto di luïgi
A un giornal... che assai ve n' ha...
Vela agli occhi di Parigi
La peggior mediocrità.

Coro La gran volpe che tu sei!
Te sì scaltra io non credei...
La fantesca di Moliére
Men ne intende, men ne sa.

San. Oh! si è certi di piacere
Con l' ingegno e la beltà.
Se credo allo specchio
Che ho sempre davanti,
Se bado agli spasimi
Di cento galanti,
Ho più del bisogno
Per fare furor.
A tempo so piangere,
A tempo son mesta...
So far la pettegola,
So far la modesta,
Al pari dell' Iride
Ho tutti i color.

Coro Ah! ah! non ci è comica
Di tanto valor. *(i comici partono*

SCENA VIII

Sandrina, indi Scaramuccia.

San. Che sciocchi! Non san essi
Che testina è la mia: non san che prova
Del mio poter già feci, e molti e molti
Ho visto a delirar a' piedi miei;
Che una Dama a quest'ora esser potrei
Ma io fra tanti amanti
Non ho deciso ancor. Lelio è un brav'uomo,
Ma geloso e seccante:
Il Contino è galante:
Ma giovane e leggiero; e un mese è quasi
Che più nulla si sa de' fatti suoi.
Scar. Sandrina!... (*di dentro*
San. Chi mi chiama?- Ah! siete voi!
Scar. Prepara questa sera
Un coperto di più...
San. Forse il Contino?
Scar. T' inganni: è un contadino
Del tuo paese.
San. E il nome suo?...
Scar. Non voglio
Privarti del piacer della sorpresa.
Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno..
Qui l'accogli, e il trattieni infin ch' io torno
(*parte*

SCENA IX.

Sandrina, indi Tommaso.

San. Fermatevi... ascoltate-
Va come il vento. - Chi sarà costui?

Come viene a Parigi? e per qual caso...
Tom. Entrar posso, o Signora?
San. Ah! tu, Tomaso!
Tom. Tomaso, in carne e in ossa...
Tomaso Scarafaggio.
San. Il Sega?
Tom. Il Sega.
San. Suonator di Violino?
Tom. L'Orfeo di S. Quintino - sì, Signora...
Ma voi?
San. Buffon! non mi conosci ancora?
Tom. Aspettate *(si accosta)* Ah! Sandrina!
San. In carne e in ossa.
Tom. Detta la Farfalla?
Lo spirito folletto del paese?
Mutabil più che non è fronda in bosco?
San. Quella, quella, briccone *(gli da un schiaffo*
Tom. Io ti conosco.
Che fai qui con questo arnese?
Con quell'aria da Signora?
Sei com' eri al tuo paese,
Capricciosa come allora?
Segui sempre a farti giuoco
Dell' altrui credulità?
Io vorrei sapere un poco
I tuoi fasti di città.
San. Tu che fai con quel gabbano?
Con quel volto da pancotto?
Sei tu sempre quel gabbiano,
Quell' alloco, quel merlotto?
Di far vezzi hai pur coraggio?
Hai speranza di piacer?
I tuoi fasti del villaggio
Un tantin vorrei saper.
Tom. Io son l'idol del contado:

Io di belle ho più di cento.

San. Io d' amanti, ovunque vado,
Ho d' attorno un reggimento.

Tom. Ma dal dì che sei fuggita,
Io cambiai costumi e vita:
Alle donne rinunziai;
Dell'amor non so che far.

San. Ma degli uomini mi rido;
Di sedurmi ognuno io sfido;
Non potrei quant' io t' amai
Uomo alcuno in terra amar.

Tom. Dici il vero?

San. Dico il vero.

Tom. Puoi giurarlo?

San. E a te che preme?

Tom. Ah, Sandrina! ho qui un pensiere...

San. Io, Tomaso, ho qui una speme...

Tom. Mi potrei, se tu volessi,
Coll'amor pacificar.

San. Se un Tomaso aver potessi,
No 'l vorrei mai più lasciar.

Tom. Ah! tu l' hai, se tu lo vuoi.

San. Non mi fido: egli è un ingrato.

Tom. Tu lo vedi a' piedi tuoi. (*s'inginocchia*

SCENA X.

Lelio e detti.

Lel. (Che mai vedo?)

San. Ah! l'ho trovato. (*rialzandolo*

(*a 3*)

Tom. Siamo ancora nel vilaggio
San. Dove nacque il nostro amor.

Ah! facciamo ancora un saggio,
Idol mio, del nostro cor.

Lel. (La civetta! Ed è pur vero?
A colui si appiglia ancor?
O Contino! abbian davvero
Un leggiadro successor!)

Lel. Brava Sandrina! (*avanzandosi*

San. (Oh! diamine!) (*volgendosi*

Lel. Brava!

Tom. Che vuol costui?

San. (È un comico... secondami.)

Lel. Pur testimonio io fui...

San. Di che!

Lel. Di che? (La perfida
Può domandarlo ancor!)

San. Ah! ah! s'infuria subito!..
Fa tosto un bell' umor!
Quest' uomo è un dilettante,
Amico del padrone,
Che un bravo commediante
Sarebbe all' occasione...
Con lui, così per gioco,
Volea provarmi un poco
Se d'una scena tragica
Mi so disimpegnar.

Lel. Un comico quel tanghero?
Va via: non m' ingannar.

Tom. Che cosa e questo tanghero?
Perchè tanta albagia?
Io recito, son comico
Al par di chichessia.
Noi pure a San Quintino
Abbiamo un Teatrino,
Dal dì che Scaramuccia
Vi venne, e vi alloggiò.

Lel. Va a recitare al diavolo...
Tom. Io quì reciterò.
San. Che sì?
Tom. Che sì?
Lel. Che no!
Tom. *Zoppo Vulcano, arretrati, (recitando*
O ti farò far senno.
Vanne a gonfiar il mantice,
A far carbone in Lenno:
Questa leggiadra Venere
Per te boccon non è.
Sbuffa, se vuoi, ma comico
Son io miglior di te.
San. *Non attizzar la collera (recitando*
Del fero Iddio dell' armi:
Con quella tua fuligine
Guardati dal macchiarmi,
O andar gli Dei faranoti
Zoppo dall' altro piè.
Sciocco, geloso stolido!
L' avrai da far con me.
Lel. Tacci... (Non so chi tengami...
Mi prudono le mani...
Come di me si burlano
Cotesti due villani?
Or faccio uno sproposito...
Or vado fuor di me.)
Ah! perchè mai pettegola
M' innamorai di te? (*San. beffeggiando*
Lel. parte con Tom.

SCENA XI.

Lelio indi il Contino.

Lel. E mi lascia così? Non son chi sono,
Se pentir non la faccio. - E che farei?

Tutto mi piace in lei,
Persin l'infedeltà. Ch'io l'ami, e crepi
D'ira e di gelosia vuole il destino.

Con. È permesso?

Lel. Il Contino!
Ecco un altro che vien per mia molestia.

Con. È permesso? (*entrando*

Lel. Si serva. (*esce rapidamente*

Con. Odimi ... bestia!

SCENA XII.

Il Contino solo.

Mi fa Lelio il brutto muso ...
Per Sandrina! Oh! che animale!
Ei mi crede ancor rivale:
Gelosia di me pur ha.
De' miei pari ei non sa l'uso.
Oggi quà, domani là.
Ch' io vagheggi un solo oggetto?
Di costanza ch' io mi picchi?
Converria non esser ricchi,
Nè sul fiore dell' età.
Sta la gioja ed il diletto
Nella bella varietà!
Quando fia che d' un sol fiore
La farfalla si contenti,
Quando un fiore a tutti i venti
Di piegar non cesserà,
Io fedel sarò in amore;
Il mio cor sol una avrà.
Or son d' Elena invaghito,
Oggi il mondo io do per lei;

Ma giurare io non potrei
Che doman mi piacerà.
È deciso: il mio partito
È la bella varietà.

SCENA XIII.

Scaramuccia e il Contino.

Scar. M' inchino al signor Conte. Alfin vederlo
Posso in mia casa, dopo aver battuto
Alla sua porta venti volte invano!
Con. Perdona: da Parigi io fui lontano.
Non mi serbar rancore;
Duopo ho di te. -Venir co' tuoi compagni
Questa sera tu déi nel mio casino,
Dove un lieto festino - ho preparato
Per divertir la più gentil fanciulla,
Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
E di cui sono amante.
Scar. Amante! Voi?
Sarà secondo il solito
Qualche modista, qualche ballerina...
Con. È una beltà divina,
Ingenua, virtuosa,
La modestia in persona...
Scar. E tal fenice
Vien nel vostro casino! E in qual paese
In qual parte di ciel l'avete tolta?
Con. In un villaggio.
Scar. *(sorpreso)* In un villaggio!!
Con. Ascolta.
Le più leggiadre e amabili
Damine della Corte

L'idolo mio non valgono,
Quantunque in umil sorte..
Agli atti, ai modi, al volto
È un angelo d'amor.
Ma che fai tu? *(vedendolo pensoso*

Scar. Vi ascolto.
(È lei: me 'l dice il cor.)

Con. L'amai: più giorni incognito
Presso di lei mi tenni:
Piacqui a quell'alma tenera,
Cambio d'amor ne ottenni:
E al mio voler sommessa
Elena mi seguì.

Scar. Elena!.. (ah! è dessa, è dessa:
Il core non mentì.)
Ma della pover'Elena
Che far pensate voi?

Con. Non so.

Scar. Sposarla?

Con. Stolido!
E consigliar me 'l puoi?

Scar. Ma l'onor suo, Contino!...
E il Mondo che dirà?

Con. Il Mondo, o babbuino!
Il Mondo riderà.

a 2

Scar. Deh! prego, lasciatela - partire innocente:
Al padre rendetela - al padre dolente.
Le angoscie ne immagino - ne veggo il dolor.
Per sempre due miseri - in terra non fate;
Eterno rammarico - a voi risparmiate:
Rimane il rimorso - cessato l'amor.

Con. Sul labbro d'un comico - faceto, gioviale,
Bizzarra, ridicola - è pur la morale!...

Con questi tuoi scrupoli - sei ben seccator.
Ma sappi che all'Opera - cuccagna al bel sesso.
Un posto alla giovane - domani è concesso,
Che presto si accordano - beltade e splendor.
(breve silenzio. Scar. vorrebbe insistere il Con. lo fa tacere.

Con. Sia finita: e dimmi schietto
Se a venir disposto sei.

Scar. (Che far deggio? dar sospetto,
Insistendo, io non vorrei.)

Con. E così? dì su - verrai?

Scar. (Ho deciso.) Sì, verrò.

Con. Del servigio che mi fai
Sempre grato a te sarò.

a 2 Per scacciar la sua mestizia
Chiedo a te la medicina:
In ingegno ed in malizia
Tu ti devi sorpassar.
Metter devi alla tortura
La tua mente pellegrina;
Studia, inventa, e sia tua cura
Di ridurla a folleggiar.
(Quando poi fia ballerina
Me'n saprò disimpegnar.)

Scar. Per servire al vostro intento
Io so quello che ci vuole:
Il mio spirto, il mio talento
Voglio tutto adoperar.
Mal umor, malinconia
Dove io son durar non suole:
Un sorriso di Talia
Ogni nube può sgombrar.
(Io gli do buone parole,
Ma so ben quel che ho da far.) *il Con parte*

SCENA XIV.

Scaramuccia solo, indi Lelio, Domenico e Commedianti.

Scar. Sì, sì: ho deciso - Scrivere *(passeggia pensoso*
A San Vallier vogl'io
Egli è un Signor magnanimo,
Egli del Conte è zio;
Meco in soccorso d'Elena
Venir non negherà.
E se l'amico sdegnasi?..
In calma tornerà. *(siede a un tavolino e scrive. Entrano i Commedianti dal fondo*
Lel. Ella ha ragion ti replico.
Dom. Ella è una matta, io dico.
Lel. Il direttor sia giudice.
Dom. Ehi! Scaramuccia! *(avanzandosi*
Lel. Amico!
Tutti Ei non risponde: ei medita
Qualche altra novità.
Scar. No; l'innocente vittima *(piegando la lettera*
Così non perirà *(s'alza: tutti lo circondano*
Dom. Lel. Amico!
Scar. Oh! oh! bravissimi
A tempo giunti siete.
Stassera una novissima
Commedia eseguirete.
Tutti Difficile è la cosa:
Ci manca l'amorosa...
Scar. Rosaura?
Tutti Sì. Alla prova
Della tua farsa nuova
È nata una baruffa

Per un'arietta buffa:
Di mezzo entrò Brighella,
Storpiato ha Pulcinella,
Ed ambidue ricusano
Doman di recitar.

Scar. Li porti entrambi il diavolo.
Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

Sandrina, Tommaso, e detti.

San. Che cosa è questo strepito?
Scar. Eh! eh! una bagatella.
Lel. Rosaura più non recita...
Dom. Storpiato è Pulcinella.
Tutti La nuova mia / sua commedia
Doman non si può far.
San. Ebben? cascato è il mondo!
Per me non mi confondo.
La parte di Rosaura
Poss'io rappresentar.
Tutti Ci siamo! ah! ah!
San. Ridete?
Provatemi e vedrete...
Tom. Ed io cospetto! io quella
Farò di Pulcinella.
Non sol saprà Tomaso
Parlar così nel naso,
Ma come un usignuolo
All'uopo gorgheggiar.
Tutti Va via, va via...
Scar. Quetatevi:
Ho in mente un bel progetto -

Vediamo un po', provatevi,
Dite... così a soggetto...

San, Volete una tragedia?..

Tom. Volete una commedia?..

Scar. Un pezzo io vo' che sia
Di qualche parodia,
Mischiata colla musica
Per fare novità

San. Ebben - Didone io sono
Lasciata in abbandono,
Ch' Enea scongiura e supplica
D'amore e di pietà.

Tom. Brava la mia Sandruccia,
Tal parte io feci già.

Tutti Attento, Scaramuccia,
Da ridere sarà. *(San. e Tom. si dispongono a recitare. Tutti li circondano*

San. Partir vuoi tu, crudele,
Partir da me? Chè non sei tu partito,
Pria di afferrare il lito,
Pria che amor ci ferisse in quella grotta?
Tu guaristi: io ne sento ancor la botta.

Tom. Cessa: di più non dirmi: il padre Giove.
M'ordina far fagotto. A me funesto
E' questo amore indegno,
Assai funesto: io n'ebbi più d'un segno.
Resta: e del Re de' Mori
L'offerta accetta. A dilatar le mura
Di tua città nascente
Non avrai d'uopo di novelli doni ...
Nel Lazio io vado ad ammucchiar mattoni.

San. Va: non ti è madre Venere,
Sangue non sei d'un Dio:
Ti partorì una vipera,
Un rospo... e che so io.

Compisci il tradimento!
Ti soffi a prora il vento!
Gli Dei, gli Dei ti mandino
I tonni ad ingrassar!

Tom. *Io faccio a tuoi rimproveri*
Orecchio da mercante:
Propizio i Dei promettono
Un vento da Levante
Parto, e lo faccio in barba
Di te, de' tuoi, di Jarba;
M'udrai, sciogliendo l'ancora,
Una canzon cantar
La ra, la ra - Riscaldati.

San. *Ribaldo! crudelaccio!*

Tom. *La ra, la ra* - Minacciami.

San. *Ti graffierò il mustaccio.*

Tom. *La ra* - Uno svenimento.

San. *Oimè! mancar mi sento.*

Tom. Voi, guardie; sostenetela.
Un poco d'elisir.

SCENA XVI.

Il Conte e detti.

Con. Che fan costor? (*a Scar*

Scar. Si provano.
Voi pur potete udir.

Insieme

San. *Ah mi lasciate oh barbari.*
Ah che chiamarmi in vita?
Datemi invece nn tossico,
Un ferro, e sia finita.
Sul mare andrò fantasima
L' infido a spaventar.

Tom. *Riedi in te stessa, e serbati*
Alla futura prole;
Se muori o, mio bell' idolo,
Più non rivedi il Sole:
Jarba il tuo cadavere.
Ricuserà sposar.

Scar. Avreste mai due villici *(al Con.*
Creduti voi da tanto?
Sui più provetti comici
Avranno un giorno il vanto:
Ne' drammi miei più lepidi
Gli voglio adoperar.

Con. Sì, sì, nel loro genere, *(a Scar.*
Va ben, gli adopra pure...
Ma basta, amico, spicciati,
Son giunte le vetture:
Il tempo qui non perdere,
Non posso più aspettar.

Lel. È questo il vero spirito
Che vuol la parodia:
Dom. Per me direi che possono
Entrare in compagnia:
Coro Non deve Scaramuccia
Lasciarseli scappar.

Scar. Di Sandrina io son contento:
Di te pure, o buon Tomaso...
D'impiegare il lor talento,
Camerate, è giunto il caso...
Al Casin verrete tutti
Dall'amico Pontigny.

Tutti Viva, viva! - Due *Debutti!*

Con. Anche tre... ma usciam di qui.

Scar. Andiam dunque.

Cori Andiam.

Lel. e Dom. Ma piano.

La commedia si decida.

Scar. Io l'ho in mente.

Con. E il dirla è vano.
Tutto è buon, purchè si rida.

Tom. Ma ..

San. Sta zitto: hai tu paura?
Faccia tosta, e non temer.

Coro Sì: ci vuol disinvoltura:
Essa val più del saper.

Tutti Sia qual vuolsi, o buffa, o seria,
L'operetta che avrà loco,
Non si cerca la materia,
La ragion si cura poco:
Novità d'invenzïone,
Qualche strana situazione,
Un dialogo vivace,
Qualche cosa di mordace,
Un'arguzia, un bel concetto,
Sopra tutto brevità...
Fan scordar qual sia difetto
Di condotta e abilità.
Si: la Moda appien ne affida:
Tutto è buon purchè si rida:

Con. Tutto è male e male estremo
Dove è noja e serietà.
Rideremo - rideremo -
Ma per bacco usciam di qua.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nella Casa di Campagna del Contino di Pontigny.

È notte, e il luogo è illuminato da ricchi doppieri.

Elena è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due Cameriere le sono d'intorno acconciandole i cappelli: indi il Contino con seguito d'Amici invitati alla festa, e dette.

Con. Elena mia!...
Ele. Pur giungi!..
Diletto Enrico! *(corre ad abbracciarlo*
Con. Ad ordinar la festa
Mi trattenni finor. — Entrate, Amici.
La mia Dea vi presento.
Coro Felice Pontigny?... dessa è un portento.
Con. Modesta quanto bella, -
È l'amore e il pudor - Ma che? negletta
È ancor la tua *toletta?*
E in abito da ballo ancor non sei?...
Ele. In pubblico ballar?.. sfigurerei. *(prendendolo a parte.*
Con. Eh! pazza! il tuo Maestro,
Il signor Zeffirino, anco sta mane

Contento m'accertò de' tuoi progressi.

Ele. Se vuoi ch'io te 'I confessi...
Io sono malinconica... mi sento...
Un tantin d'emicrania.

Con. *(ridendo)* Ah! ah! non manca,
A far di te verace Parigina,
Che un tantin d'emicrania. *(imitando la di lei voce*

Cori È malattia del giorno; è vera smania.

Con. Via, discaccia, o mia carina,
Quest'incomoda tristezza.
Va, t'adorna, e tua bellezza
Brilli in tutto il suo splendor.
Se tu movi a me vicina
In un abito pomposo,
Io farò più d'un geloso,
Tu più d'uno adorator.
Dì... consenti?

Ele. Ah! non poss'io
Cosa alcuna ricusarti.

Cori Brava! brava!

Ele. Oh! Enrico mio!
Voglio in tutto accontentarti...
Ma tu pure... *(con vezzo*

Con. O mia diletta!
So che vuoi... t'affida in me.

Cori (Sa già fare la civetta!.
Il Contin sta fresco affè!)

Con. Come il dì che i nostri cuori
S' incontrâr la prima volta,
Io t' adoro e tu m' adori,
Tu in me regni, io regno in te.
Ah! da mille invidiata
Mi sarai, ma non già tolta:
Pura sempre, come è nata,

Durerà la nostra fe

Ele. } (Ah! tu m' hai rassicurata!)
Cori } (Il Contin sta fresco affè.)

(Il Con. dà la mano ad Ele., e l' accompagna fino alla porta d' un appartamento. Le Cameriere la seguono con abiti ec.)

SCENA II.

Scaramuccia, Lelio Sandrina, e Comici Il Contino e detti.

Scar. Ebben? dov'è il Contino? *(di dentro*
Dove abbiam da vestirci?
Con. *(alla porta* Entrate, entrate
Amici, in sala andàte; *(ai Cori*
E per pochi momenti in vece mia
Fate d' intrattener la Compagnia. *(le donne e*
Scar. Contino; siamo ancora *gli amici del Con. si*
Belli e spogliati. *ritirano*
Con *(accennando in fondo* In quelle stanze è pronto
Quanto occorrer vi può.
Scar. *(ai Comici* Vesti ed attrezzi
Riponete là dentro, e ognun s' attenga
A quanto ho stabilito e concertato.
(i Comici entrano nelle stanze assegnate
Con. Or veggiamo qual Dramma hai preparato.
Scar. Non ci è tempo da perdere: vedrete-
Lasciatevi servir .. *(segue i Compagni. Lel*
San. Dite, Contino? *(è fermo sulla porta*
Dove si trova quella cara afflitta *(con ironia*
Che dobbiam consolar? Non vedo l' ora
Di poter vagheggiar sì bella cosa.
Con. (Maschera, ti conosco.)
Lel. (Ella è gelosa)
Con. Tu la vedrai, Sandrina, *(con disinvoltura*
Nè avrai da comparire in faccia a lei.

Bella del par tu sei,
Ma più gaja, più vispa e furfantella. (*fugge rapidamente*

San. (Maledetto!)

Lel. Non vedi? ei ti corbella.

San. Che importa a voi?

Lel. M'importa,
Perchè di quel bel mobile ti curi
Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro
Mi stancherò davvero.

San. Oh! vè il balordo!
L'ho detto, e ve 'l ricordo,
Che son di me padrona, e che abborrisco
Gl'importuni, i gelosi, i seccatori,
Che vorrebbero impormi a questo segno.

Lel. Sandrina!

San. Andate via.

Lel. Calma lo sdegno.

San. Andate via, vi dico.

Lel. Andrò; ma dimmi
Che in collera non sei.–La tua manina
Dammi in pegno di pace.

SCENA III.

Tomaso con un fagotto, e detti.

San. Io mai non vidi
Per tentar di placarmi uomo più scaltro.
Ecco (*porge la mano a Lel., il quale la baccia e parte*

Tom. Buon pro, Sandrina

San. (E dagli! all'altro!)

Tom. Signorina, un momento.

San. Non ho tempo per ora..

Tom Hai da trovarlo
Per udir due parole.

San. Parla dunque; fa presto. (Io so che vuole.)
Tom. Se vuoi far la banderuola,
Se ogni piatto ti fa gola,
Io t'avverto, e parlo schietto,
Ch' io non ci ho nessun diletto...
Te lo ficca bene in mente,
E non fartel replicar.
Vo' esser Cesare, o nïente:
Solo in te vogl' io regnar.
San. Nel cervel ti pianta bene (*imitandolo*
Ch' io non vo' siffatte scene,
Ch' io detesto i sospettosi,
Che mi rido dei gelosi,
Che pretendo dagli amanti
Che mi debban rispettar.
Tu, gaglioffo, da qui avanti
Dei vedere e non fiatar.
Tom. Sì, davvero?
San. Sì, davvero.
Tom. Oh, la Venere!
San. Oh. l'Adone!
Tom. Con quell' occhio da sparviero!..
San. Con quel becco da grifone!..
Tom. Vuole il mondo ai piedi suoi!..
San. Il Bascià pretende far!
a 2 Chi dia retta ai sogni tuoi
Vanne al diavolo a cercar.
Tom. È dunque rotta?
San. È rotta affatto.
Tom. Sciolto ogni accordo.
San. Sciolto ogni patto.
A lei m' inchino.
Tom. Suo servitore.
San. La bella fede!
Tom. Il bell' amore!

San. Ho qui un pensiero... (*imitando Tom.*
Tom. (*egualmente* Ho qui una speme...
San. Torniamo uniti.
Tom. Viviamo insieme.

a 2
O mio tesoro! siam nel villaggio
In cui si accese il nostro amor...
A! sì, mio bene, facciamo un saggio
De' nostri affetti, del nostro cor.

San. Asinaccio! in tal maniera
Questa mane mi parlavi.
Tom. E tu, strega, tu Megera
Me in tal guisa infinocchiavi
(*a 2*)
San. Torna, o vero Scarafaggio,
A marcir nel tuo villaggio...
Vivi la coi pari tuoi,
Fra le capre, in mezzo ai buoi.
Chi t'ajuti a trar l'aratro
Qualche bestia avrai colà...
Non sei nato pel Teatro,
Per gli amori di città.
Tom. Va, civetta; e in tua malora
Fra' tuoi comici dimora:
Sazia pur l'antica smania,
Gonzi invischia, alocchi impania...
Ma non sempre sarà maggio...
Ma la tua pur quì verrà...
Un amante del villaggio
Bramerai nella città (*partono*

SCENA IV.

Sala con sedili.

Di prospetto Teatro col sipario calato.

Orchestra con Suonatori Gl'invitati alla festa, Uomini, Donne: altri stanno seduti, altri passeggiano discorrendo fra loro.

Coro

Uom. L'avete veduta codesta Damina?
Donne Sì, sì... non c'è male: piuttosto bellina. -
Ma è priva di spirto, ma garbo non ha.
Uom. È nata in campagna..., ma qui si farà.
Tutti Quel caro Contino! ha speso tesori...
Maestri di ballo!.. modiste e sartori!...
Ha messo a soqquadro sobborghi e città,
E poi qual mercede?.. Piantato sarà.

SCENA V.

Il Contino dando di braccio ad Elena, indi uno staffiere. Per ultimo il Visconte di Sanvallier.

Con. Chiedo perdòno, Amici,
Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
Non sempre le *tolette* delle Dame
Come quelle degli Uomini son pronte.
Io vi presento... *(prendendo per mano Ele. in*
Staf (annunziando) Il Conte *atto di presentarla*
Di Sanvallier.
Con (Lo Zio!) *(sbigottito*
Ele. (sottovoce) Quell'uom severo
Che mi è contrario, e separar ci puote?
Con. Quello; ma non temer - Mio Zio! *(incontrandolo*

Visc. *(entrando con disinvoltura)* Nipote!
Non fate cerimonie... *(agli astanti che lo salutano*
Signori.. io ve ne prego - Ebbene, Enrico,
Io giungo inaspettato alla tua festa...
Anzi non invitato.
Con. Io so che amico
Non siete del rumore, e...
Visc. Questa volta
Desìo mi prese di veder la Dama
Che tu festeggi; poichè è voce intorno
Che viva ignota, e da mestizia oppressa.
Ele. (Misera me!)
Con. (Ch'ei tutto sappia!)
Visc. *(osservando Elena)* (È dessa!)
Con. Son voci, o caro Zio.
Son ciarle de' maligni. - Assicurarvi
Potrete da lei stessa
Che la cosa non è come si dice *(gli presenta Elena*
Visc. Signora, io son felice
Di potervi mostrar l'ossequio mio *(Ele. s'inchina senza parlare*
(È bella.)
Ele. (Oh come io tremo!)
Con. (Ah! tremo anch'io)

SCENA VI.

Scaramuccia e detti - Si presenta dal Sipario

Scar. Signori, se vi piace,
Possiamo cominciar... Tutto è disposto.
Con. Sì, sì - Prendete posto.
Io spero che la farsa vi contenti.
(Che mi dica io non so.)
Tutti Sediamo: attenti.
(tutti siedono

Scar. Il Dramma è pastorale,
Intitolato
Il rapimento di Elena
Ele. (Che ascolto?
Visc (Come si cambia in volto!)
Con. (O il malaccorto!)
Scar. Due novelli Attori
Al Pubblico io presento, e tai ch' io spero
Di non averne critica, nè biasmo.
Sono le note del Maestro Orgasmo. (*rientra e va a porsi nel bucco del Suggeritore. L'orchestra principia la sinfonia. Dopo alcune battute s'alza il sipario. La decorazione del Teatro rappresenta un'amena campagna con colli, boschetti e grotta da un lato.*

PASTORALE.

(Elena rappresentata da Sandrina, è addormentata sopra un sedile d'erba presso ad una grotta.

Ele. Oh! come dolcémente
Su quest'erba io dormia! Con qual diletto
A dormir tornerei!..: ma non conviene.
È duopo le mie pene
All'eco raccontar di questo speco.
Senza di me non parlerebbe l'eco.
Cominciam. - Ma che sento?
(odesi un suono di flauto
Egli è il gentil pastor, di cui si dice
Che innamorata io sia.
Fuggiam.
(esce Lel. che rappresenta Paride vestito da antico pastore.
Par. Ferma crudel ... non andar via.
Ascolta i miei tormenti,
Che a narrar m'apparecchio ...
Non hai da far.
Ele. Parla all'orecchio.

Par. *Quando mi sei vicina*
Un non so che mi sento...
È quasi svenimento,
Quasi un uscir di sè.
Tu lo saprai, carina;
Dimmi un po' tu cos' è?

Ele. *Per quel che pare in vista...*
Per quel che ne so io...
È certo un mal ben rio,
Cui riparar si dè.
Ricorri al farmacista,
Siroppi avrà per te.

Par. *Cara, il miglior siroppo*
L'hai tu ne' tuoi begli occhi...

Ele. *Olà... t'avanzi troppo,*
Non vo' che tu mi tocchi.
Un male attaccaticcio
Il male tuo si fè!

Par. *Cara! son bello e spiccio,*
Se non soccorri a me.

(odesi suonare un corno

Ele. *Di mio marito il Sindaco*
Ode suonare il corno:
Guai se mi vede un giovane
A bazzicar d' intorno!
Egli ha un possente topico
Per certi non so che.

Par. *Di tuo marito il Sindaco*
Mente non dare al corno:
Odi pietosa il piffero
Che per te suono intorno...
Guariscimi, guariscimi
Da questo non so che.

(Il suono del corno si fa più da vicino. Elena fugge; Paride la segue. Esce Tomaso che rappresenta Menelao vestito grottescamente, con una parrucca all'antica ec.

Men. *Fauni, Satiri, Silvani,*
Dei cornuti, Dei codati,
Vo' cercando in monti e in piani
Vo' chiamando in boschi e in prati
Una moglie crudelaccia
Che da me si allontanò.
Menelao pietà vi faccia!
Menelao più non ne può!
(cade una candela sul Teatro
È caduto un candelotto...
Scar. Sbagli. *(dal buco*
Men. *Sbagli.*
Scar. Bestia!
Men. *Bestia!*
Tutti Ah! ah! ah! *(ridendo*
Men. È costui qui sotto
Che mi turba e dà molestia:
Io non vo' suggeritore:
Che stia zitto, e seguirò:
Tutti Segui, segui...
Ele. (Oh come in core *(commossa*
La sua voce mi suonò!..)
Men. *Vo cercando in monti e in piani*
La mia bella fuggitiva:
Se qualcun l'ha fra le mani
Me la rechi morta o viva.
Dove, dove ti nascondi?
Crudel Elena, rispondi.
Ele. (È Tomaso!)
Men. *Elena bella,*
Se ti perdo io morirò.
Ele. Oh Tomaso! *(sorgendo*
Tom. *(riconosce la voce)* È quella, è quella.
Con. (Ciel!)
Tutti Che fu?

Tom. Trovata io l'ho.

(balza dal Teatro sull'orchestra. Grande scompiglio. Cala il sipario : escono dal teatro San., Lel. e Scar.

Tutti Egli è un matto... Olà! impeditelo...

Tom. Vi scostate.

(difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo

Con. (Son tradito.)

Visc. Piano un po'... Signori, uditelo.

Scar. (Nell' intento ho riuscito.)

Tom. Padroncina!.. *(correndo ad Ele.*

Ele. Buon Tomaso!.. *(gettandosi piangendo nelle sue braccia*

Tom. Son qua io ... vi salverò.

Tutti Questo sì, questo è un bel caso!

Con. (Scaramuccia m' ingannò.)

Insieme

Tom. Cara pecora smarrita,
Non temete, fate core:
Io son qua per darvi aita,
Siete in braccio del pastore.
Vostro padre disperato,
Solo, vedovo, malato
Da lontano a sè v'appella,
Vi perdona e v'ama ancor.
O smarrita pecorella,
Torna, torna al tuo pastor.

Ele. Sì; Tomaso; sì m' invola
All'abisso a cui son presso:
La tua vista mi consola,
Mi solleva il cuore oppresso:
Fui sedotta un sol momento...
Io lo veggo, e me ne pento...
Mi sottraggi a queste mura,
Mi conduci al genitor.

Ah se a lui ritorno pura,
Di lui degna io sono ancor.

Scar. (Una vittima svelarvi, *(al Visc.*
Ho promesso, e la vedete.
Questo è tempo di mostrarvi
Quel magnanimo che siete.
Deh! non sia della meschina
Consumata la rovina:
Per mio mezzo intatta ell'esca,
Dalle man di un seduttor.
Questa fia, se ben riesca,
Di mie farse la miglior.)

Visc. (Qui da te ben m'aspettava
Qualche scena originale;
Ma trovarmi non pensava
A tal punto, a impegno tale
Da gran tempo io t'ho scoperto
Per poeta e attor di merto;
Ma stassera io ti trovai
Un brav'uomo, un uom d'onor.
E tu pur mi troverai
Degno tuo cooperator.)

San. (E così, Contino mio, *(al Con.*
Perchè fate il brutto viso?
Vi dispiace che lo Zio
V'abbia colto all' improvviso?..
Ma il destin è cosiffatto;
Tanto al lardo corre il gatto,
Che rimane alla finfine
Preso al laccio ingannator.
Villanelle e contadine
Vendicar pur volle amor!)

Con. (Eh! sta zitta, malandrina:
Di scherzar non è il momento.
Scaramuccia m'assasina,

Mi ha tramato un tradimento ..
Ma l'aspetto a tempo e a loco,
Ma vedrem la fin del gioco,
Ma vedrà coi pari miei
Che guadagna un giuntator.
Col suo ridere costei
Fiamme accresce al mio furor.)

Lel.Con (Questa invero io me la godo...
È bizzara la Commedia.
Aspettiam, veggiamo il modo
Che il Contino ci rimedia.
Bell'imbusto! bel galante!
Ne hai già fatte tante e tante,
Che giustizia non saria
Se ad uscir ne avessi ancor!
È finita la pazzia,
È venuto il punitor. *(un momento di silenzio*

Visc. Enrico!... *(appressandosi severamente al Con.*

Tom. (Ah! ah! ci siamo.)

Visc. Che vuol dir ciò?

Con. Voi lo vedete... *(imbarazzato.*

Visc. Io vedo
Che della mia bontà troppo t'abusi,
E che conviene che un esempio io dia.

Ele. Signor, la colpa è mia.
Siate con lui pietoso. Esso a quest'ora
Già sposato m'avria, se voi non foste
Avverso al nostro amor.

Visc. (con sarcasmo) Ah! il reo son io!
Ma il fallo emenderò

Con. (Che imbroglio è il mio!)

Visc. Elena, non temete:

Meco venite: più decente albergo
Avrete in casa mia.
Con. Come, signore?
(Avessi almen dell'Opera il contratto!)

SCENA ULTIMA

Uno Staffiere che reca una lettera, e detti.

Sta. Ecco un foglio, o Contino.
Con. Oh gioja!
Tutti (È matto.)
Con. Nessuno ha su costei
Autorità. Da questo punto è dessa
Ballerina dell'Opera francese,
Il di cui privilegio è manifesto.
Questo è il decreto... *(aprendo il foglio*
Visc. É questo
L'ordine che ti chiude alla Bastiglia.
Con. Che vedo? *(leggendo*
Tutti Oh questa è bella!
San. A meraviglia.
Quand' è così, Signore,
La Bastiglia sarà per molto tempo
L'ordinaria dimora del Contino.
Visc Come? perchè?
Scar. (Indovino
Il suo pensier.)
San. Se la Bastiglia è pena
Per avere ingannata una zitella,
Un'altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.
Con. (Barbara!)
Tutti E l'altra ov'è?
San. Zitti... son io...

In questa carta autentica
Che a tutti io manifesto,
Sposar Sandrina ei s'obbliga
Senza cercar pretesto.
È chiaro il mio diritto, -
Mirate - *Io scttoscritto* -
Giuro, Prometto, etcetera.
Segnato Pontigny.

Tutti E c'era questa lettera?
San. C'era: Signori sì.
Ele. Misera me!
Tom. (Corbezzoli!
È il gallo del villaggio.)
San. Ma che? Voi siete mutoli?
Contin, dov'è il coraggio?
Con. Mio Zio!...
Visc. Che Zio!.. giurasti.
Sai che vuol dire, e basti.
Con. Sandrina!..
San. Qua la mano.
Con. Pietà, Sandrina!
San. È vano.
Con. Sposarti invece d'Elena?
In carcere morrò.
San. (Qui ti volea..)
Tutti (L'imbroglio
Che fine avrà non so)
San. Signor Conte, a voi consegno
Il suo foglio sciagurato.
Egli è sciolto dall'impegno,
Ma col patto ch'io dirò.
Tutti Parla.. parla...
San. Con costei
Su due piè sia maritato;
Altrimenti i diritti miei

Nuovamente io sosterrò.

Tutti Via, risolvi...

Con. Pronto io sono.

Tutti Viva, viva!

Ele. Oh mio contento!

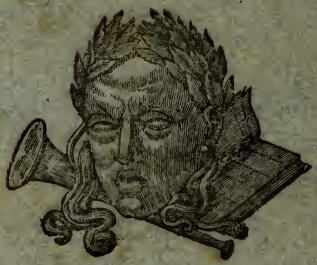
Con E voi, Zio?

Visc. Ti do perdóno,...
Se verace è il pentimento.

Tom. } Or che tu pensasti altrui *(a San.*
Lel. } Devi a te pensar un po'.
Cori } Sposo tuo, qual vuoi di nui?

San. Ma... deciso ancor non ho.
Vo' godermi un poco ancora
Della cara libertà.
Ah! pur troppo verrà l'ora
Che rapita a me sarà.
Vo' studiar s'io posso al mondo
Diventare qualche cosa.
L'alma mia, non ve 'l nascondo,
È un tantino ambiziosa:
Se verrò così bel bello
Un'attrice di cartello,
Il mio cuore poverino
All'amore penserà.
Ho speranza che un Contino
Anche a me toccar potrà.

Tutti Cominciasti così bene,
Che affermar, giurar conviene,
Che un'Attrice un dì sarai
Della prima qualità.

Tom. } Ah! di me ti sovverrai,
Lel. } Se un Contìn ti mancherà.

(gioja generale: cala il sipario)